



Vivo e sempre con noi

Papa Francesco ci lasciava il 21 aprile dell'anno scorso, lunedì di Pasqua. Lo vogliamo ricordare riproponendo la sua omelia, letta dal cardinale Angelo Comastri, durante la celebrazione di Pasqua in Piazza san Pietro



Verona 18 maggio 2024 Piazza san Zeno. Papa Francesco (alla sua destra il vescovo Domenico) saluta i ragazzi venuti a incontrarlo. «Siate segno di pace in un mondo di guerre»

Maria di Magdala, vedendo che la pietra del sepolcro era stata rotolata via, si mise a correre per andare a dirlo a Pietro e Giovanni. Anche i due discepoli, ricevuta la sconvolgente notizia, uscirono e – dice il Vangelo – «correvano insieme tutti e due» (Gv 20,4). I protagonisti dei racconti della Pasqua corrono tutti! E questo “correre” esprime, da un lato, la preoccupazione che avessero portato via il corpo del Signore; ma, dall'altro, la corsa della Maddalena, di Pietro e di Giovanni dice il desiderio, la spinta del cuore, l'atteggiamento interiore di chi si mette alla ricerca di Gesù. Egli, infatti, è risorto dalla morte e perciò non si trova più nel sepolcro. Bisogna cercarlo altrove.

Questo è l'annuncio della Pasqua: bisogna cercarlo altrove. Cristo è risorto, è vivo! Egli non è rimasto prigioniero della morte, non è più avvolto nel sudario (...) bisogna cercarlo e

per questo non possiamo stare fermi. Dobbiamo metterci in movimento, uscire per cercarlo: cercarlo nella vita, cercarlo nel volto dei fratelli, cercarlo nel quotidiano, cercarlo ovunque tranne che in quel sepolcro.

Cercarlo sempre. Perché, se è risorto dalla morte, allora Egli è presente ovunque, dimora in mezzo a noi, si nasconde e si rivela anche oggi nelle sorelle e nei fratelli che incontriamo lungo il cammino, nelle situazioni più anonime e imprevedibili della nostra vita. Egli è vivo e rimane sempre con noi, piangendo le lacrime di chi soffre e moltiplicando la bellezza della vita nei piccoli gesti d'amore di ciascuno di noi.

(...) La Pasqua ci consegna al movimento, ci spinge a correre come Maria di Magdala e come i discepoli; ci invita ad avere occhi capaci di “vedere oltre”, per scorgere Gesù, il Vivente, come il Dio che si rivela e anche oggi si fa presente, ci parla, ci precede, ci sorprende. Come Maria di

Magdala, ogni giorno possiamo fare l'esperienza di perdere il Signore, ma ogni giorno noi possiamo correre per cercarlo ancora, sapendo con certezza che Egli si fa trovare e ci illumina con la luce della sua risurrezione.

Fratelli e sorelle, ecco la speranza più grande della nostra vita: possiamo vivere questa esistenza povera, fragile e ferita aggrappati a Cristo, perché Lui ha vinto la morte, vince le nostre oscurità e vincerà le tenebre del mondo, per farci vivere con Lui nella gioia, per sempre. Verso questa meta, come dice l'Apostolo Paolo, anche noi corriamo, dimenticando ciò che ci sta alle spalle e vivendo protesi verso ciò che abbiamo di fronte (cfr Fil 3,12-14). Ci affrettiamo allora per andare incontro a Cristo, col passo svelto della Maddalena, di Pietro e di Giovanni.

Buona Pasqua!

L'amore, per essere vero, deve costare fatica, deve far male, deve svuotarci del nostro io. Questa Pasqua sia per tutti noi un momento per farci scoprire la vera essenza dell'amare e dell'essere amati.

(Madre Teresa di Calcutta)

Che la luce del Signore Risorto rischiarì la mente e addolcisca i cuori di ognuno di noi.
Auguri di Buona Pasqua!

i missionari comboniani

Sfide e opportunità

Dal 23 febbraio al 7 marzo i nuovi superiori provinciali o delegati si sono riuniti nella casa a Roma in via Lilio con la Direzione generale per un tempo di incontro, conoscenza reciproca e riflessione sul servizio che sono chiamati a svolgere.

È ormai prassi nell'Istituto che nei primi mesi dalla loro entrata in servizio, i nuovi superiori provinciali o delegati si riuniscano a Roma per un paio di settimane con la Direzione generale. L'Istituto comboniano conta attualmente 26 circoscrizioni. I superiori di ciascuna di esse sono entrati in carica lo scorso 1° gennaio per il mandato triennale 2026-2028. **Dei 26 superiori, 14 sono stati rieletti, mentre 12 sono al loro primo mandato. Tra questi ultimi, 8 svolgono per la prima volta il servizio di superiore provinciale o di delegazione, mentre gli altri 4 lo sono già stati in passato o hanno svolto un servizio di autorità ai più alti livelli.** L'incontro si è aperto la mattina del 23 febbraio con **il saluto del superiore generale, padre Luigi Codianni**, che ha accolto i partecipanti con parole di ringraziamento e incoraggiamento. Nel suo intervento ha sottolineato come l'accettazione di questo incarico non rappresenti soltanto un compito organizzativo, ma un vero atto di

disponibilità e di amore verso l'Istituto, in un tempo che richiede responsabilità, visione e coraggio.

Padre Luigi ha espresso il desiderio che tra la Direzione generale e i superiori di circoscrizione si sviluppino una collaborazione sincera, leale e feconda, capace non solo di custodire il cammino compiuto finora, ma anche di aprirsi con fiducia alle novità che lo Spirito prepara per l'Istituto.

«Tradizionalmente – ha precisato padre Codianni – questo incontro veniva proposto a tutti i provinciali eletti come introduzione al servizio. Quest'anno **si è scelto di rivolgerlo in modo particolare ai superiori al primo mandato.** La recente esperienza dell'Inter Capitolare ha già offerto un prezioso tempo di confronto con tutti i provinciali. Si è ritenuto, quindi, opportuno dedicare questo momento soprattutto a chi inizia ora questo servizio, favorendo un dialogo più diretto e mirato».

Guardando alla composizione del

gruppo, padre Luigi ha evidenziato come **molti dei partecipanti siano già portatori di importanti esperienze di governo.** Tra loro vi sono confratelli che hanno servito a livello generale, nei consigli provinciali, come viceprovinciali, e c'è persino un superiore generale "emerito": «Un patrimonio di esperienza che rappresenta una ricchezza per tutti e che può aiutare a condividere competenze, intuizioni e visioni», ha detto.

Tra gli obiettivi principali dell'incontro sono stati indicati: la conoscenza reciproca («non solo nei ruoli, ma come persone e fratelli»), il confronto sulle situazioni delle diverse circoscrizioni (sfide, fatiche, opportunità, sogni...), il consolidamento di alcune scelte maturate recentemente dall'Istituto, e l'approfondimento di temi importanti per la vita e la missione comboniana.

Particolare attenzione è stata dedicata al percorso di accorpamento delle circoscrizioni, alla comunicazione con il consiglio generale («regolare, trasparente e tempestiva»), alla gestione dei casi particolari e al tema del *safeguarding* («ambiti delicati che esigono competenza, vigilanza e una grande cura delle persone, alla luce delle linee guida per la tutela dei minori e adulti vulnerabili che l'Istituto s'è dato»).

Il padre generale ha voluto ricordare che il governo, nella tradizione



Curia generalizia. Il gruppo dei provinciali e delegati all'incontro con la Direzione generale

dell'Istituto, non è esercizio di potere ma ministero di comunione. Il che significa custodire l'unità, accompagnare i confratelli, discernere insieme e prendere decisioni, talvolta complesse, con libertà interiore e senso ecclesiale.

Ai nuovi superiori, incoraggiandoli, ha detto di «vivere il mandato con serenità e *parresia*», ricordando che non sono soli nel loro servizio, ma possono contare sulla vicinanza e la collaborazione del consiglio generale.

Ha infine ringraziato il vicario generale, padre David Costa Domingues, e fratello Lamana Cónsola Alberto, assistente generale, che si sono fatti carico dell'organizzazione dell'incontro. E che san Daniele Comboni doni a tutti i responsabili dell'Istituto uno sguardo ampio, un cuore fraterno e

la sapienza necessaria per servire bene.

Nella prima giornata, i padri Luigi Codianni ed **Elias Sindjalim**, suo consigliere generale, hanno illustrato la realtà dell'Istituto oggi, a partire dalla direzione generale e dalla sua organizzazione, fino alla distribuzione numerica dei confratelli nelle diverse circoscrizioni.

Al 1 gennaio 2026 i comboniani sono complessivamente 1.449: in Europa, 577 (40%); 251 (17%) in America e Asia; 621 (43%) in Africa. I dati dicono che dalla metà degli anni Novanta a oggi, l'Istituto conta 400 confratelli circa in meno.

Tra le principali sfide che l'Istituto è chiamato ad affrontare oggi, padre Codianni ha richiamato in

particolare: l'interculturalità, l'identità carismatica, la cura dei confratelli – soprattutto malati e anziani –, la riqualificazione degli impegni in linea con la ministerialità e le pastorali specifiche.

Quanto all'internazionalità vanno tenute in conto l'inasprimento delle normative sui permessi di soggiorno e sui visti, così come la dimensione continentale e il processo di accorpamento delle province attualmente in corso.

Nel pomeriggio, il tempo è stato dedicato alla presentazione dei contenuti delle tre lettere – sulla formazione, l'economia e la missione – inviate in tempi recenti alle circoscrizioni per favorire un'ulteriore riflessione su questi ambiti fondamentali della vita dell'Istituto.

Roma/Casa generalizia

Il Risorto vive in noi

La comunità dei missionari comboniani della casa generalizia a Roma augura di cuore a tutti gli amici e amiche una buona e santa Pasqua

Cari amici e amiche, a tutti, di cuore, buona Pasqua! Questo tempo ci invita ad accogliere la Passione e l'Amore misericordioso di Dio per noi e per il mondo, affinché ravviviamo il nostro amore per gli altri, soprattutto per i poveri e per i tanti profughi. Questa è la preghiera e la speranza, che ci vengono dalla liturgia di questi giorni: **“Gesù è risorto e vive in noi!”**

Quanto abbiamo bisogno di questo messaggio e della forza che emana da questa preghiera, nel tempo di oggi e nel mondo. **Quanti venti di morte, guerre, violenze, odio, nei paesi dove i missionari vivono, lavorano e testimoniano l'amore, la pace, la vita.**

Ricordiamo in modo particolare il Sudan, il Sud Sudan, il Congo, la nostra Europa...

Nel tempo di Quaresima, tempo per crescere nell'amore a Dio e ai fratelli e sorelle, come comunità comboniana di Roma abbiamo organizzato

tre serate di testimonianze missionarie. Tre incontri per conoscere la realtà, per rendere vicino ciò che



sembra lontano, per un cammino di conversione del cuore.

Il primo: **“rompiamo il silenzio sul**

Congo”, il secondo: **“tessere percorsi di pace in Terra Santa”**, e il terzo: **“quale pace per il Sudan?”**. Sono tre luoghi e realtà in cui siamo presenti e portiamo il Vangelo, buona notizia di salvezza e pace per tutti. San Daniele Comboni ricordava spesso che la missione ha bisogno di tre cose:

- la preghiera per i poveri e i missionari,
- le vocazioni laicali e religiose per annunciare il Regno di Dio,
- le offerte come segno di solidarietà ai poveri e alle missioni.

Grazie della vostra amicizia, solidarietà e preghiera. E da parte nostra l'assicurazione del ricordo nella santa Messa.

Un abbraccio grande e bello come la festa di Pasqua.

*padre Giorgio Padovan e
padre Daniele Zarantonello*
per la comunità comboniana
in Roma casa generalizia

Che bella sorpresa

In occasione di una giornata missionaria comboniana, padre Elio ha la sorpresa di incontrare un cugino con tutta la sua famiglia che non vedeva da tempo

Sappiamo tutti della Giornata missionaria mondiale che si tiene la penultima domenica di ottobre, mese missionario. Fu istituita per volontà di papa Pio XI nel 1926, stabilendo che si celebrasse in tutta la Chiesa cattolica ogni anno, la penultima domenica di ottobre, con l'obiettivo di sostenere le missioni attraverso preghiere e offerte.

La Giornata nasce dal dovere di sensibilizzare le comunità parrocchiali alla cooperazione missionaria universale, al fine di promuovere la responsabilità missionaria dei battezzati e sostenere le giovani Chiese che sorgono nel mondo.

Là dove i missionari comboniani sono presenti e nella misura dell'apertura missionaria *ad gentes* dei parroci, si offrono ad animare le comunità cristiane, gruppi e associazioni alla solidarietà missionaria, considerando importante di potersi rivolgere al popolo cristiano delle parrocchie che comporta anche la raccolta, in tutta libertà, di fondi per la missione.

Tra le diocesi maggiormente aperte alla realtà della Chiesa missionaria va contata certamente quella di san Zeno, Verona, attenta alle Chiese del sud del mondo cui invia anche del personale (sacerdoti, laici, volontari...) e accogliente degli animatori missionari.

Verona ha visto nascere come missionario don Daniele Comboni e gli istituti da lui fondati, quello maschile dei missionari comboniani e quello femminile, le suore missionarie comboniane.

Chi scrive è praticamente da quando è entrato tra i comboniani (1957) che vive "l'avventura" della giornata missionaria comboniana.

Da studente accompagnavo i miei formatori nella "predicazione" della giornata, distribuendo le buste per la raccolta delle offerte e proponendo le riviste dei comboniani (*Nigrizia* e *Il Piccolo Missionario*) e altre pubblicazioni missionarie come quelle che pubblicava l'EMI (editrice missiona-



Chiesa di San Massimo (Verona). Padre Elio con la famiglia del cugino Lorenzo (il nonno della foto)

ria italiana). La nostra presenza di seminaristi a quelle giornate, era di stimolo ai fedeli a farsi carico, almeno in parte, della nostra formazione. Non mancavano le persone che sottoscrivevano una borsa di studio annuale o perpetua per un seminarista e tanti di noi finivano così per avere una "famiglia di adozione". È stato anche il mio caso.

Domenica 25 gennaio, per la giornata comboniana ero nella parrocchia di San Massimo (all'Adige), quartiere popoloso nella periferia ovest di Verona. Quel giorno (ultima domenica di gennaio) si celebrava anche la Giornata mon-

diale dei malati di lebbra (o Giornata mondiale di sensibilizzazione sulla malattia di Hansen) il cui obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica sulla lebbra, malattia curabile ma ancora causa di stigma e discriminazione per milioni di persone, e promuovere la solidarietà verso i malati.

La prima sorpresa è stata che ad ogni messa don Michele Morando, sacerdote diocesano *fidei donum* di lunga data, di 70 anni, collaboratore da poco più di un anno in quella comunità, dava il suo arrivederci ai fedeli, annunciando che il giorno dopo, lunedì, avrebbe preso l'aereo

per il Mozambico, rispondendo positivamente a un appello del vescovo Domenico perché andasse a dare una mano ai preti di Verona (don Francesco Castagna e don Luca Composta) che servono la parrocchia di Namahaca, missione ereditata dai comboniani. Con loro anche i due seminaristi veronesi Marco e

Gioele che stanno facendo una bella esperienza africana prima di tornare agli studi nel seminario di Verona.

L'altra sorpresa è stata quando, **al termine dell'eucaristia delle ore 11, celebrata dal vicario, don Nicola Bonomi, in cui avevo tenuto come per le altre messe l'omelia, s'è fatta avanti la famiglia di mio cugino**

Lorenzo al gran completo, presente perché quella era l'eucaristia dei ragazzi e delle ragazze del catechismo. Nell'esprimermi la loro gioia, dicevano anche la "fierezza" di avere per un momento il "missionario della famiglia" tutto per loro. Quando ci si vuol bene...

padre Elio

Santa Lucia Extra/Verona

Capolavori rinascono

"Capolavori nella chiesa di Santa Lucia" è una guida uscita a dicembre 2025 che racconta la rinascita dei suoi capolavori. Curata da Iginio Mengalli, raccoglie il lavoro di restauri condotto dall'Associazione Santa Lucia



Ne parliamo qui perché il signor Iginio Mengalli è quel volontario che tra le altre cose si è lasciato coinvolgere nel progetto in favore dei non-vedenti del Togo - piccolo paese dell'Africa occidentale che si affaccia sul Golfo di Guinea - legato inizialmente alla volontà dei comboniani presenti allora nella "missione" di Togoville - nella diocesi di Aneho, nel sudest del paese, 40 km da Lomé, la capitale - che custodisce quel santuario dedicato alla "Madonna del lago, madre di misericordia", caro a tutti i togolesi.

Il Centro ragazzi ciechi "Kekeli Neva" era nato a metà anni '80 del secolo scorso, grazie alla presenza del comboniano trentino padre Fabio Gilli (oggi ospite nella casa combo-

niana per missionari anziani e malati a Castel d'Azzano/VR)

Il signor Iginio è il fratello minore di due comboniani oggi in paradiso a cui dedica il lavoro: "Alla memoria dei miei fratelli sacerdoti che nella chiesa di Santa Lucia celebrarono la prima Santa Messa solenne:

Padre Graziano Mengalli, missionario Comboniano in Perù, scomparso il 16 luglio 2023, sepolto a Lima - Perù

Padre Cesare Mengalli, missionario comboniano in Uganda, poi Monaco Trappista a Frattocchie, scomparso il 16 ottobre 2024, sepolto a Roma nella Abbazia delle tre Fontane".

Il volume «Capolavori nella chiesa di Santa Lucia» raccoglie il lungo lavoro di restauri condotto tra il 1990 e il 2012 dall'Associazione Santa Lucia, restituendo alla comunità opere che si ritenevano perdute, rovinate dal tempo o dimenticate nella soffitta della canonica che nell'abbandono custodiva manufatti preziosi. Ora **questo patrimonio è messo a disposizione di quanti amano l'arte e il bello**. Un lavoro che è il risultato di una ricerca convinta, resiliente, durata una trentina d'anni. Le opere, databili da fine Quattrocento al Novecento, sono state individuate quindi catalogate, poi studiate e infine affidate ai restauratori grazie a quel manipolo di volontari dell'associazione, che hanno lavorato in stretto dialogo con Parroc-

chia, Soprintendenza, Ufficio Diocesano e Ministero dei Beni Culturali.

Ricordiamo che il martirio di Santa Lucia di Siracusa è avvenuto durante le persecuzioni cristiane dell'imperatore romano Diocleziano, intorno al 304 d.C.. Lucia, giovane cristiana di Siracusa, aveva fatto voto di verginità e rinunciato al matrimonio e alle ricchezze per dedicarle ai poveri.

Nello sfogliare il volume di Mengalli, molto ben illustrato, la mia attenzione è andata come normale alla "legghenda" della santa patrona siracusana: Lucia trainata dai buoi, olio su tela di F. Riccio, detto il Brusasorzi (1539-1605), che richiama una tra le più note leggende della vita della martire: il suo rapimento da parte del proconsole Pascasio; la gloria di Lucia di Domenico Macacaro (1549-1630): la santa invoca l'aiuto dall'alto nel momento cruciale del supplizio, mentre offre simbolicamente i suoi occhi su un piatto. Ignoto è l'autore dell'olio su tela seicentesco in cui Lucia, accompagnata da angeli, regge con la destra un piatto con gli occhi, così come vuole la tradizione iconografica.

A sinistra, sul primo altare della chiesa, ecco la scultura in pietra gallina di Lucia, scolpita da Lorenzo Muttoni (1720 o 1726-1778), abile maestro capace di fissare il momento cruciale dell'imminenza del martirio. Quest'opera ha avuto due riproduzioni: nel 2001, **la prima, ha viaggiato sul Togo ed è stata solennemente intronizzata nella chiesa di Santa Lucia presso il Centro ragazzi ciechi di Togoville**; l'altra, l'anno seguente, è stata commissionata dal rettore del santuario della Madonna delle lacrime di Siracusa.

Per informazioni:

Iginio Mengalli

email: mengalliiginio@interfree.it

cell. 3492137508

Cercando verità

Complimenti alla procura di Parma che grazie al libro di Giusy Baioni riapre il caso delle tre suore saveriane uccise in Burundi 12 anni fa. Arrestato un presunto sospettato del triplice omicidio

Si chiama Guillaume Harushimana il cittadino burundese cinquantenne arrestato dai carabinieri su disposizione della procura di Parma e “gravemente indiziato dell’omicidio di tre suore saveriane della congregazione delle missionarie di Maria” nel settembre 2024 in Burundi. Si tratta di Olga Raschietti (83enne), Lucia Pulici (75enne) e Bernardetta Boggian (79enne), brutalmente assassinate in Burundi, nel quartiere Kamenge di Bujumbura, nella loro sede religiosa.

A 12 anni dal loro assassinio, a riportare l’attenzione su quel triplice omicidio perpetrato nel cuore dell’Africa di cui erano state vittime tre donne italiane da una vita a servizio degli africani, e finito nel dimenticatoio della giustizia, è stato un libro-inchiesta della coraggiosa giornalista freelance e vicina al mondo missionario, Giusy Baioni – *Nel cuore dei misteri* – presentato a Parma, a dieci anni dai fatti, nel settembre 2024. Che cosa un libro ben fatto può fare! Veniva allora avviata una terza fase investigativa, coordinata dal procuratore Alfonso D’Avino, e durata un anno circa. Una prima fase istrutto-

ria c’era stata nei giorni che avevano seguito il delitto, ma subito archiviata per “difetto di giurisdizione”. Ve ne era stata una seconda, nel 2018, chiusa per “carezza di elementi” benché Guillaume Harushimana fosse già stato segnalato e ascoltato dagli inquirenti. L’indiziato se l’era cavata esibendo un passaporto i cui timbri attestavano la sua lontananza dal Burundi nei giorni del delitto. E il mistero rimaneva.

Questa nuova ricostruzione fa emergere un mondo fatto di estrema crudeltà e di intrecci politici opachi. Le suore Olga (di Montecchio Maggiore – VI) e Lucia (di San Giorgio di Desio – MB) il 7 settembre 2014 nel quartiere di Kamenge, nella periferia nord dell’allora capitale del Burundi, Bujumbura, vennero uccise colpite da un oggetto contundente. Suor Bernardetta (nata a Ospedaletto Euganeo – PD) invece, assente al momento dell’attacco alle due consorelle (si era recata all’aeroporto ad accogliere delle consorelle), venne uccisa la notte seguente.

Gli esecutori materiali del delitto erano rimasti nascosti all’interno della casa delle suore dopo il primo, du-

plice delitto, allontanandosi soltanto dopo il terzo, travestiti da poliziotti.

Il comunicato della procura di Parma, racconta che all’inizio dell’inchiesta si erano ascoltate “alcune suore saveriane in grado di riferire” e la stessa Baioni “che – quale autrice del libro/ inchiesta – aveva avuto modo di verificare *sul campo* ogni segmento della complessa vicenda, anche mediante contatto diretto con una pluralità di persone a vario titolo coinvolte nella stessa vicenda”.

Per la Procura di Parma dagli accertamenti è “emerso un clima di vero e proprio terrore che si viveva in Burundi”. Il defunto generale Adolphe Nshimirimana, già capo della polizia segreta, viene identificato come ideatore e mandante. **L’eliminazione delle religiose saveriane sarebbe stato ordinato dal generale dopo che le suore si erano rifiutate di prestare cure e medicinali a supporto delle milizie burundesi nella vicina Repubblica democratica del Congo.**

Emergerebbero anche altre concause: un movente economico legato alla gestione delle risorse del *Centre Jeunes Kmange* – allora luogo di incontro per i giovani dei quartieri nord di Bujumbura. Al Centro, tramite attività di gruppo di ogni genere (culturali, sportive, ricreative, religiose, d’insegnamento di mestieri, ecc...), giovani burundesi, hutu e tutsi insieme, imparavano a vivere, lavorare e sperare insieme. Il Centro era frequentato da ben 33mila giovani iscritti! – e un movente “esoterico-sacrificale” legato a un rito propiziatorio richiesto dal generale per favorire la sua candidatura a presidente della repubblica.

A noi fa piacere pensare che il “martirio” di alcune religiose italiane (e altri missionari...) non sia considerato un delitto di serie B, ma meriti, almeno per un momento, pagine di giornali e risorse giustamente investite per Ilaria Alpi o il giovane ricercatore Giulio Regeni.



Le tre suore saveriane uccise in Burundi (settembre 2014)

a cura di Silvia Ferrante

“Lavoreremo insieme”

Lo scorso 25 febbraio, Caia (provincia di Sofala – centro del Mozambico) ha vissuto un momento unico nella sua storia con la messa di erezione della nuova diocesi e la presa di possesso del suo primo vescovo, il comboniano mons. António Manuel Bogaio Constantino

L'evento si è svolto nella chiesa parrocchiale dedicata a san Matteo apostolo, ora elevata a cattedrale. Mons. Cláudio Dalla Zuanna, arcivescovo di Beira, ha dato inizio alla celebrazione con una breve storia dell'evangelizzazione nella Valle dello Zambesi. Successivamente, il nunzio apostolico, mons. Luís Miguel Muñoz Cárdbaba, ha invitato il suo segretario a leggere la bolla di erezione emanata da papa Leone XIV. È stato quindi letto il provvedimento di nomina del primo vescovo, nella persona di mons. António Manuel Bogaio Constantino.

Il vescovo Constantino ha quindi preso possesso della cattedra ed è stato salutato dal clero, dai religiosi e dalle religiose in servizio nella diocesi appena eretta, nonché da una rappresentanza del popolo di Dio.

Nella sua omelia, il vescovo ha sottolineato l'importanza del lavoro congiunto: «**Tinaphata basa pabodzi**» (“**lavoreremo insieme**”), ha detto in xisena, la lingua locale. Ha poi aggiunto: «Prima dei progetti, Dio ci chiede conversione; prima dei piani pastorali, ci chiede santità; prima delle strategie, ci chiede unità». Ha inoltre evidenziato che **la diocesi sarà forte se vi sarà unità nella fede, nella missione e nella carità.**

Come il buon pastore, il vescovo Constantino ha espresso il desiderio di conoscere profondamente la sua nuova casa: «Voglio ascoltare i sacerdoti, sostenere i catechisti, animare i giovani, consolare coloro che soffrono, camminare con le famiglie». Ispirandosi a san Daniele Comboni, ha dichiarato: «Faccio causa comune con questo popolo che mi è stato affidato. **Ndabwera kakhala pakati pano** (“sono venuto per stare in mezzo a voi”)».

Nelle sue parole finali, ha riconosciuto l'eredità dei primi missionari e ha condiviso il sogno di una Chiesa



Mons. António Manuel Bogaio Constantino

incarnata nella realtà del popolo, attenta alle sue sofferenze e alle sue aspirazioni di sviluppo. **Ha proposto una nuova struttura amministrativa che favorisca la decentralizzazione per il bene comune:** «Quando le decisioni sono più vicine al popolo, la giustizia sociale diventa più concreta, i servizi diventano più accessibili e la speranza diventa più visibile».

All'evento hanno partecipato autorità ecclesiali e politiche, fedeli e clero provenienti dalle diverse parrocchie di Caia e Beira. Mons. Constantino, infatti, fino alla sua nomina, era vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Beira.

Il comboniano António Manuel Bogaio Constantino, è nato il 9 novembre 1969, a Beira, nell'omonima arcidiocesi metropolitana. Terminato il prepostulato presso i comboniani a Nampula e aver frequentato il Se-

minario Filosofico de Santo Agostinho di Matola, ha fatto il noviziato in Uganda. Ha conseguito il baccellierato in teologia presso la Pontificia università gregoriana di Roma.

È stato ordinato **sacerdote il 13 giugno 2001 a Beira.** Laureatosi in giornalismo e ottenuta la licenza in comunicazione integrale presso la Universidad Francisco de Vitoria in Spagna, è stato direttore della rivista **Vida Nova** del Centro catechetico di Anchilo e parroco in diverse parrocchie. Dal 2017 al 2022 è stato superiore provinciale dei comboniani in Mozambico. **Il 13 dicembre 2022 è stato eletto alla Sede titolare di Sutunurca e nominato vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Beira,** ricevendo l'ordinazione episcopale il 19 febbraio seguente.

Al vescovo Constantino la nostra preghiera e l'augurio di un fecondo ministero.

«La missione è innanzitutto ascolto»

Dopo otto anni a Verona, padre Eliseo Tacchella è tornato in Repubblica democratica del Congo, dove aveva già lavorato per 30 anni



Cappella Comboni (casa madre). Padre Eliseo durante la celebrazione con tanti amici, laici missionari comboniani in particolare

In questo ritorno c'è anche tanto di una dimensione affettiva: «Dopo otto anni di permanenza in Italia, ritorno in Congo – dice padre Eliseo –. E sono contento di ripartire perché anch'io ho preso il mio bel mal d'Africa, che tanti comboniani conosciamo. Qui in Italia medicine per curarlo non se ne vedono, e allora non rimane che ritornare laggiù».

Ai congolesi padre Eliseo vuol bene: con loro e le loro comunità, in tre decenni di vita condivisa ha tessuto legami profondi. Per loro ha sempre avuto uno sguardo di predilezione.

In Italia è rimasto perché i superiori gli avevano chiesto di fermarsi per un servizio importante. Un tempo che lui ha saputo rendere fecondo anche rileggendo la sua vita di missionario in Africa e lasciandosi "maturare": «Otto anni in Italia – dice – mi sono stati utili per rivedere, rielaborare i miei 30 anni africani. Succede che guardando le cose da lontano, ti succeda di vederle meglio».

La missione in Italia: le scuole come frontiera.

Eliseo a Verona si è lasciato coinvolgere in particolare nel mondo della scuola: «Ho scoperto che cosa significhi "missione" in Italia, e questo soprattutto grazie al lavoro nelle scuole – racconta –. È proprio lì l'apostolato perché li incontri giovani di tutte le categorie, di tante idee diverse... è un vero "luogo" missionario».

Verona è casa per padre Eliseo. Originario di Lugo in Valpantena, si è formato nel seminario di Verona prima di entrare tra i comboniani. La sua vocazione comboniana è legata – lo racconta lui stesso – alla visita che **fece allo zio materno, don Giuseppe Menegatti, prete fidei donum a Ndithini in Kenya.** A Nairobi sperimentò **l'accoglienza e l'entusiasmo tutto comboniano di fratello Fulvio Lorenzini che gli fece dire: «Voglio essere come questo missionario».**

Di padre Eliseo Verona ha saputo riconoscere il valore e la testimonianza. E così, da superiore della comu-

nità di casa madre in Vicolo Pozzo, 1, il vescovo Domenico lo scelse come **vicario per la vita religiosa.**

Se gli si chiede che cosa sia per lui "missione", la risposta è netta e semplice: «Per me – risponde – **missione è innanzitutto ascolto, mettersi all'ascolto della gente. Solo dopo si può annunciare il vangelo.** Che va annunciato, come ben diceva san Francesco, e se necessario anche con la parola. Ma si annuncia soprattutto con la vita».

«**Gli africani** – conclude – **sono chiamati a essere loro protagonisti.** E noi missionari espatriati siamo chiamati a fare un passo indietro, perché loro crescano, trovino il loro spazio. **Tocca a loro portare avanti in primis il lavoro di evangelizzazione.** Vado per condividere, per stare insieme a loro, vivere con loro. Come un segno dell'amore di Dio per loro».

Sabato 7 febbraio un centinaio di amici si sono ritrovati attorno a padre Eliseo in casa madre dei com-

boniani per celebrare insieme l'Eucaristia – quasi in rito congolese –, organizzata dal gruppo dei laici missionari comboniani, come ringraziamento per gli anni trascorsi insieme e per augurarli buon viaggio. Una serata eccezionale, una vera e propria celebrazione vissuta dai partecipanti con tanta emozione.

Davanti alle reliquie di san Daniele Comboni, nella cappella-santuario che porta il suo nome, erano ben visibili un mappamondo, la carta geografica della Repubblica del Congo e numerosi simboli deposti durante l'offerta, tra i quali faceva bella mostra **un paio di scarponcini a significare il cammino che Eliseo proseguirà nella missione di Isiro.**

«Sapere che **la porta del tuo ufficio era sempre aperta per noi ed eri sempre disponibile ad accoglierci e ad ascoltarci** è stata l'esperienza più bella che, come laici comboniani, abbiamo vissuto con te, carissimo Eliseo», ha detto tra l'altro introducendo la celebrazione un rappresentante degli Laici. E ha continuato: «Lo stesso bene che hai fatto a noi e a molti altri in questi anni ti auguriamo di trasmetterlo anche in Congo, dove ti attendono nuove sfide e tanta gente. Sempre uniti nello stesso impegno per la missione».

Quella serata di saluto si era conclusa con un eccellente buffet con cibi succulenti cucinati dai partecipanti che li

hanno condivisi e la consegna a Eliseo di alcuni regali e un volume fotografico in cui sono state raccolte le "avventure" da lui vissute in Congo e in Italia.

Una celebrazione di commiato a padre Eliseo l'hanno voluta anche i confratelli che vivono in casa madre e di cui è stato negli ultimi anni il responsabile. La cappella Buon Pastore ha visto **tanti confratelli commossi e riconoscenti, concelebbrare l'eucaristia la sera di lunedì 23 febbraio.**

La liturgia di quel lunedì della 1ª settimana di Quaresima prevedeva la proclamazione del Levitico al cap. 19, in cui vengono sottolineati quei valori che a poco a poco verranno riconosciuti come ciò che Dio esige fondamentalmente da noi: **la giustizia e la carità verso il prossimo: "amerai il tuo prossimo come te stesso"** (Lv 19,18). Nel vangelo poi si proclamava il giudizio finale (Matteo 25,31-46). La nostra santità sarà misurata in base all'amore: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me», dice Gesù. Nella sua omelia, padre Eliseo ha ringraziato i confratelli per gli anni in cui è stato il loro responsabile (superiore), li ha anche ringraziati di averlo reso migliore e ha confessato la sua gioia di poter ritrovare la sua gente del Congo, tornando laggiù a rendere un servizio ai più poveri, come vuole il vangelo, anche se il momento non è dei più

tranquilli: **l'est del Congo, infatti, conosce scontri tra milizie, che generano morte e tante sofferenze, e che sembrano non avere fine.** E questo a causa delle ricchezze straordinarie che quel suolo nasconde e che sono oggetto di rapina.

A nome di tutti i confratelli, al termine dell'eucaristia, padre Romeo Ballan, che aveva accolto Eliseo alla sua prima "discesa" in Congo ancora da studente, lo ha ringraziato in particolare per la sua capacità di ascolto e la sua accoglienza e il suo modo di stare insieme, rendendo più sereno il vivere in comunità. Anche padre Tonino Falaguasta Nyabenda ha voluto ricordare gli anni belli condivisi con Eliseo a Kinshasa al centro multimediale *Afrique-spoir*: «Per me – gli ha detto – sei stato un samaritano».

Al termine, per la benedizione, padre Eliseo si è posto al centro davanti all'altare e ha ricevuto la benedizione di tutti mentre su di lui stendevamo la mano. Ora, caro Eliseo, che hai raggiunto Isiro, la grande parrocchia fondata dai comboniani nel 1970, dedicata a Sant'Anna e ben strutturata, formata da una cinquantina di villaggi/cappelle che visiterai regolarmente, ti auguriamo ogni bene nel Signore: un fecondo apostolato nella gioia che viene dal vangelo annunciato ai poveri.

i tuoi confratelli



Padre Eliseo presiede la celebrazione eucaristica in cappella Buon Pastore (casa madre)

PADRE RENZO CARRARO

(Campagna Lùpia/VE 12.10.1937 – 12.12.2025 Castel d’Azzano/VR)

Attento alla formazione dei futuri missionari

Una vita missionaria a volte difficile e sempre esigente, vissuta nella gioia di aver scelto bene. Molti anni dedicati alla formazione dei futuri missionari e degli agenti pastorali locali tra Uganda e Filippine

Renzo nasce, il 12 ottobre 1937, a Campagna Lùpia, una piccola città tra Padova e Venezia. I genitori, Scipione e Angelina Boscaro, si sposano giovanissimi. Mamma Angelina ha il primo figlio Giuseppe a 18 anni. Renzo, il secondo, arriverà soltanto 14 anni dopo.

Renzo ha 10 anni quando nella sua parrocchia arriva un missionario: ai ragazzi parla della vocazione missionaria. L’idea piace a Renzo e gli rimarrà nelle mente e nel cuore per i lunghi anni che trascorrerà nel seminario diocesano di Padova. A 22 anni – sta frequentando il terzo anno di teologia – ecco arrivare nel seminario un missionario comboniano: «Era un vero uomo di Dio – scriverà di lui Renzo -. Quando mi chiese se desideravo diventare come lui, gli risposi subito sì. Non mi sono mai pentito di aver fatto quella scelta».

Il 24 settembre 1959, Renzo entra così nel noviziato comboniano di Gozzano (Novara), dove trascorre il primo anno. A luglio 1960 si sposta a Firenze per il secondo anno. Il 9 settembre 1961 emette i primi voti religiosi e poi passa al Castello di Venegono Superiore/VA per terminare gli studi di teologia interrotti.

Il 7 aprile 1962, nel duomo di Milano, è ordinato sacerdote per l’imposizione delle mani del card. Giovanni Battista Montini, che l’anno successivo sarà papa con il nome di Paolo VI.

È subito assegnato al seminario comboniano (scuola apostolica) di Padova, come professore di italiano e latino. Frequenta corsi in comunicazione sociale e lingue e letteratura classiche presso l’università di Padova, laureandosi nel 1967 in ambedue le discipline. Vorrebbe poter partire

in missione, ma i superiori gli chiedono di essere insegnante nel liceo classico dei comboniani a Carraia di Capannori (Lucca). **Si iscrive a un corso di giornalismo e nel 1969 eccolo giornalista professionista.**

È l’ora di partire per quella che sarà la sua missione africana, l’Uganda. Vi arriva a dicembre 1969. Viene assegnato a Makiro, missione nella diocesi di Kabale, nella regione del Kigezi, abitata dal gruppo etnico dei baki-ga. Nel gennaio del 1971, un colpo di stato da parte di Idi Amin rovescia il governo del presidente Milton Obote.

La “perla dell’Africa” si trasforma nel regno del terrore: saranno 300mila le vittime del regime di Amin.

Padre Renzo rientra in Italia per vacanze nell’anno santo del 1975. Ne approfitta per portare con sé 4 ugandesi che accompagna a Padova, Bologna, Venezia e Lourdes, per poi accompagnarli alla porta santa di san Pietro a Roma. Al termine di quel “mese italiano” degli amici ugandesi, li riaccompagna all’aeroporto di Fiumicino perché tornino in Uganda.

Lui è a Roma come rappresentante **dei confratelli in Uganda al Capitolo generale**, durante il quale si decide che è giunto il tempo della riunificazione dei due rami della famiglia comboniana, i Figli del Sacro Cuore di Gesù (Fscj), con casa madre a Verona, e i Missionari Figli del Sacro Cuore (Mgsc), in prevalenza di lingua tedesca. **La riunificazione sarà sancita 4 anni dopo, in occasione della festa del Sacro Cuore (1979).**

Nel luglio 1976, padre Renzo è a Gulu, nel nord dell’Uganda. Vi impara la lingua, l’acioli, e dà inizio nella parrocchia di Lacor (pronuncia Laciore) al postulato di tre giovani ugandesi in



Padre Renzo

vista del loro farsi comboniani. Nell’aprile 1979, il presidente Amin è costretto alla fuga e l’Uganda cade nell’anarchia: «Per la prima volta in vita mia – commenta padre Renzo – ho visto cadaveri lasciati in strada e ho incontrato folle impazzite per la frenesia dei saccheggi».

Rientrando in Uganda nel 1982, dopo un anno sabbatico a Denver negli Stati Uniti, padre Renzo viene nominato promotore vocazionale: «La mia vera residenza – scriverà – era la Peugeot 304 station wagon, la mitica “leonessa” con cui giravo in lungo e in largo l’Uganda. I viaggi erano pericolosi e difficili, ma ero nel pieno della mia vita missionaria, con un compito che si adattava al mio temperamento. **Ero come un uccellino nel bosco.** Avevo amici ovunque e con naturale facilità trattavo con le migliaia di studenti che visitavo e con cui parlavo nelle diverse scuole. **I frutti non tardarono ad arrivare** e, quindi, il successo venne a completare il senso generale di soddisfazione».

A luglio 1986, è destinato al Karamoja, la zona semidesertica dell’est ugandese, abitata dal gruppo etnico nomade e bellicoso dei karimojong.

Il 1 luglio 1987 diventa rettore del seminario minore di Nadiket dove rimane 7 anni, godendo del nuovo lavoro, superate le prime difficoltà. Il numero dei seminaristi aumenta e molti di loro passano al seminario maggiore: alcuni diventeranno degli ottimi preti.

Dopo 23 anni, Renzo lascia l'Uganda per essere formatore dello scolasticato di Elstree, nella periferia di Londra.

Non gli manca il tempo libero, soprattutto quando i giovani teologi raggiungono le loro facoltà per le lezioni. Così decide di tornare sui banchi di scuola e si iscrive a un corso di licenza in Teologia pastorale all'Heythrop College, associato alla University of London, riscoprendo «la passione per la lettura e la scrittura di articoli», come lui stesso racconta. Quando nel 1999 pensa di poter far ritorno in Uganda, ecco la sorpresa: **destinazione noviziato di Calamba, nella provincia di Laguna, nelle Filippine.** A giocargli quel «brutto tiro» è il suo grande amico (Renzo lo chiama «fratello gemello»), padre Giovanni Taneburgo, che cerca un secondo formatore nel noviziato, di cui è responsabile. I due si conoscono dagli



Padre Renzo con padre Miguel Angel Llamazares González

anni trascorsi insieme in Uganda.

Il 12 marzo 1999 è a Manila. Si butta nello studio del tagalog, la lingua locale, anche se si affretta a notare: «La mia capacità di memorizzare le parole si è ormai ridotta a zero». Ma possiede l'inglese, e gruppi di giovani e non più giovani gli chiedono giornate di ritiro. **Risolverà il suo giornalismo e dà inizio alla sua attiva collaborazione con la rivista dei comboniani nelle Filippine, World Mission.**

È nel 2008 che la salute dà i primi segni di allarme: inizia per lui quella che chiama «la mia avventura con il cancro». Il tumore sembra sparire e così continua la sua attività.

A metà 2022 lascia per sempre le Filippine, rientra in Italia, destinato alla comunità di Lucca. Ai confratelli dice: «Ormai sono in pensione». A giugno 2024 lo troviamo a Castel d'Azzano, nella comunità dei confratelli anziani e malati dove il Signore viene a prenderselo.

E ora ascoltiamo la testimonianza di padre Giovanni Taneburgo

«**P**adre Renzo era un amante della lettura, dei bei film e dello studio – testimonia padre Giovanni Taneburgo –. Gli piaceva scrivere e provava una gioia particolare nello scrivere articoli per la nostra rivista *World Mission*. Era inoltre un insuperabile predicatore di ritiri spirituali, sia per laici che per religiosi.

Il suo impegno nella formazione di futuri sacerdoti e missionari è stato davvero encomiabile: dal seminario minore diocesano di Nadiket, a Moroto (Uganda), allo scolasticato di Elstree (Londra), fino al postulato e al noviziato nelle Filippine. Ovunque si trovasse, sapeva offrire un servizio prezioso alla Chiesa locale.

La cosiddetta «liquidità sociale» – che per lui indicava incertezza, precarietà e mancanza di punti fermi (pensieri, valori, realtà) in un mondo in continuo cambiamento, lasciando l'individuo privo di cer-

tezze stabili e generando smarrimento, ansia e dolore – lo faceva soffrire profondamente. **Non riusciva ad accettare che tutto potesse essere vissuto nella logica dell'«usa e getta» – logica che lui avvertiva nel matrimonio, nella consacrazione nella vita religiosa e missionaria e nel sacerdozio.**

«Ringrazio Dio in maniera speciale per la mia vocazione missionaria, che ha segnato la mia vita fin dall'età di dieci anni e ha influenzato la mia adolescenza, accendendo in me un entusiasmo inconsapevole ma vitale – scriveva in occasione del suo 50° di sacerdozio –.

Ringrazio Dio per la mia vita missionaria ricca, piena e consistente, anche se esigente, difficile e pericolosa, ma sempre interessante e degna di essere vissuta.

Ricordo con affetto e gratitudine i popoli tra i quali ho svolto il mio mi-

nistero, che amo e apprezzo e dai quali ho ricevuto più di quanto abbia dato: i bakiga, gli acholi, gli inglesi e i filippini.

Ringrazio Dio, in modo del tutto speciale, per l'inestimabile dono dell'eucaristia quotidiana. **Quando celebro l'eucaristia, sento che questo è ciò che Dio mi ha chiamato a fare.**

Dopo cinquant'anni di sacerdozio, ogni volta che inizio la messa, mi sento nuovo: non è mai una mera abitudine, non mi annoio mai; è sempre interessante ed entusiasmante. È la ragione della mia vita».

Padre Renzo coltivava l'amicizia come una realtà sacra, ispirandosi a san Daniele Comboni. Ha scritto molto sull'amicizia nella vita del Fondatore e, come lui, la manteneva viva con telefonate, contatti epistolari, talvolta con viaggi stancanti e, naturalmente, con tanta preghiera per quanti portava nel cuore».

Pace o bombe?

Da una parte papa Leone che prega e supplica per la pace, dall'altra solo voglia di distruzione e morte

«**S**eguono con profonda preoccupazione quanto sta accadendo in Medio Oriente e in Iran, in queste ore drammatiche. La stabilità e la pace non si costruiscono con minacce reciproche, né con le armi, che seminano distruzione, dolore e morte, ma solo attraverso un dialogo ragionevole, autentico e responsabile. Dinanzi alla possibilità di una tragedia di proporzioni enormi, rivolgo alle parti coinvolte l'accorato appello ad assumere la responsabilità morale di fermare la spirale della violenza prima che diventi una voragine irreparabile! Che la diplomazia ritrovi il suo ruolo e sia promosso il bene dei popoli, che anelano a una convivenza pacifica, fondata sulla giustizia. E continuiamo a pregare per la pace», così papa Leone nel dopo Angelus di domenica 1 marzo.

Poi, dall'altra parte dell'Oceano, **un video diffuso sui social, da Dan Scavino, vicecapo di gabinetto di Donald Trump, che ha scandalizzato tanti di noi, in cui un gruppo di pastori evangelici pregano attorno al tycoon, The Donald, seduto in raccoglimento. Pregano perché Dio protegga il presidente e dia vittoria nella guerra scatenata contro l'Iran quando tutti, poco convinti per la verità, credevamo in un accordo ormai a portata di mano...**

Anche papa Leone diffonde video. Ne ha fatto uno per il mese di marzo (lo guardo su facebook, il papa è in raccoglimento e formula la sua preghiera in spagnolo) con una supplica dedicata alla pace. Il video è realizzato dalla Rete mondiale di preghiera del papa. Invocando Dio, Leone afferma: «**Aiutaci a comprendere che la vera sicurezza non nasce dal controllo alimentato dalla paura, ma dalla fiducia, dalla giustizia e dalla solidarietà tra i popoli**». Aggiungeva: «Signore, illumina i leader delle nazioni, affinché abbiano il coraggio di abbandonare i progetti di morte, fermare la corsa agli armamenti e mettere al centro la vita dei più vulnerabili. Fa' che la minaccia nucleare non condizioni mai più il futuro dell'umanità (...) Fa' che ogni parola gentile, ogni gesto di riconciliazione e ogni scelta di dialogo siano semi di un mondo nuovo».

Se capiamo bene, siamo all'esatto contrario della visione che esprime il presidente americano. Papa Leone lascia la parte "politica" del suo essere sulla scena mondiale come punto di riferimento per la pace (come lo è stato Francesco) al suo segretario di stato, il card. Piero Parolin: «È davvero preoccupante questo venir meno del diritto internazionale – ha detto il 4 marzo –: alla giustizia è subentrata la forza, alla

forza del diritto si è sostituito il diritto della forza, con la convinzione che la pace possa nascere solo dopo che il nemico è stato annientato», ha detto. Anche l'arcivescovo di Chicago è intervenuto in questa tristissima storia che vede per l'ottava volta in un anno gli americani intervenire bombardando massicciamente un altro paese (dopo aver promesso, vero Trump?, che mai e poi mai *l'America first* sarebbe intervenuta con la forza...): «Per quanto ne so e vedo – ha detto il card. Blaise Cupich, la cui famiglia ha origini croate – non c'era alcuna minaccia immediata, che era parte di ciò che stava accadendo in questo paese. Ci è stato detto che le capacità nucleari dell'Iran, del governo iraniano, sono state neutralizzate da un bombardamento avvenuto mesi fa. Quindi, la sovranità di una nazione è molto importante».

Domenica 8 marzo, papa Leone ritorna a implorare pace: «Dall'Iran e da tutto il Medio Oriente continuano a giungere notizie che destano profonda costernazione. Agli episodi di violenza e devastazione, e al diffuso clima di odio e paura, si aggiunge il timore che il conflitto si allarghi, e altri Paesi della regione, tra cui il caro Libano, possano sprofondare nuovamente nell'instabilità.

Eleviamo la nostra umile preghiera al Signore, perché cessi il fragore delle bombe, tacciano le armi, e si apra uno spazio di dialogo, nel quale si possa sentire la voce dei popoli. Affido questa supplica a Maria, Regina della Pace: interceda per coloro che soffrono a causa della guerra e accompagni i cuori lungo sentieri di riconciliazione e di speranza.



Papa Leone XIV prega per la pace

Il vescovo missionario e il valore delle culture

Quando i soccorritori ecuadoriani recuperarono le due vittime videro che erano nude. Il vescovo trafitto da 17 lance e martoriato da 80 ferite, la suora colpita da quattro lance e torturata con 70 ferite. Alejandro Labaka Ugarte si recava spesso negli accampamenti degli indios Huaorani e Tagaeri per aiutarli a difendere le loro terre dall'invasione delle compagnie petrolifere e dei coloni. Era un missionario cappuccino spagnolo che dal 1954, dopo l'espulsione dalla Cina, fu inviato in Ecuador e divenne vescovo di Agarico. Il suo profondo rispetto per la cultura indigena lo rese fa-

moso, viveva tra le tribù e per creare fiducia talvolta ne condivideva le usanze, inclusa la nudità. Nel suo diario pastorale si legge: «benedetto il nudismo degli Huaorani, che non hanno bisogno di abiti per salvaguardare le loro norme di moralità naturale». Il 21 luglio 1987, venuto a conoscenza dei piani violenti di una compagnia del legname contro un insediamento Tagaeri, confidando nella conoscenza della lingua huaorani, accompagnato da Suor Inés Arango volò in una zona remota della giungla con l'obiettivo di proteggere la tribù. Voleva essere testimone e nel contempo ostacolo ai soprusi a danno degli indios. In-

vece questi, sentendosi minacciati dai religiosi, reagirono uccidendoli. Il processo di beatificazione sta suscitando forti reazioni tra i conservatori sudamericani che considerano i metodi di "inculturazione" di Ugarte responsabili di confondere i confini tra dottrina cristiana e le pratiche indigene. Papa Francesco e papa Leone, insieme alla Chiesa ecuadoriana, vedono invece la vita coraggiosa di un missionario impegnato per la difesa dei diritti umani annunciati dal Vangelo. E presto sarà, insieme a suor Inés, sugli altari.

Filippo Di Giacomo
(Il Venerdì, 6 marzo 2026)

Mama Africa

Indiana Jones alla rovescia per restituire i tesori rubati

Nel 2009 le potenze mondiali hanno appena sottoscritto il "Trattato delle restituzioni transatlantiche". Il patto prevede il ritorno in Africa delle migliaia di manufatti artistici, rituali, antropologici sottratti in epoca coloniale e custoditi nei musei euro-americani. Però i perfidi direttori dei musei non ci stanno e con un inghippo legale rendono vano il trattato.

Ma nemmeno una banda di avventurosi africani ci sta ed ecco Relooted, un videogame appena lanciato dalla sudafricana Nyamakop. Reloot si potrebbe tradurre con "risaccheggiato". La morale del gioco è chiara: se rubi qualcosa che ti è stato a suo tempo rubato e lo riporti a casa, è un furto o una semplice restituzione? Ecco dunque l'intrepida Nomali, una specie di Indiana Jones alla rovescia, e la sua squadra di saccheggiatori a fin di bene, composta da hacker, acrobati e altri abili personaggi riuniti

da tutta l'Africa in nome di una comune missione. Il gioco ha ottenuto lusinghieri giudizi da appassionati e riviste di settore, anche perché non è soltanto un game. Se infatti protagonisti, luoghi, musei sono immaginari, gli oggetti da "risaccheggiare" – e portare in salvo tra mille pericoli – non lo sono affatto. Così Relooted insegna anche la Storia e aiuta a conoscere l'incredibile quantità di rarissimi tesori strappati all'Africa tra Otto e Novecento, violando l'identità di un intero continente.

Da anni è in corso un dialogo molto complicato tra musei e parlamenti d'Europa e d'America e istituzioni africane per ottenere che questo patrimonio venga infine restituito. Chissà che Relooted non aiuti a convincere incerti e contrari.

Pietro Veronese

(Il Venerdì, 6 marzo 2026)



Abbonamento
annuale
EURO 54,00
abbonamenti@fondazionenigrizia.it
oppure chiama 045 8092290

No a violenze e **vendette**

Dopo i massacri di domenica 1 marzo nella regione di Ruweng e nello Stato di Jonglei, la Chiesa locale condanna le violenze e richiama alla sacralità della vita. I vescovi denunciano con franchezza la diffusione di una “cultura della vendetta mortale”

Una strage degli innocenti infiamma quella che per l'Onu ormai è la guerra civile totale del Sud Sudan. Negli ultimi mesi in Sud Sudan sono aumentati i combattimenti tra le truppe fedeli al presidente Salva Kiir e quelle legate all'oppositore, l'ex vicepresidente incarcerato Riek Machar. I due avevano condiviso il potere in passato, ma la fine dell'accordo ha fatto scoppiare il conflitto che solo nello stato di Jonglei ha provocato circa 280mila sfollati. **Per fermare il massacro, ci vuole giustizia, chiedono i vescovi rivolgendosi con un appello alle autorità chiedendo di arrestare i colpevoli.**

«Una nuova discesa nell'abisso della depravazione umana, dove la sacralità della vita, dono di Dio, viene calpestata con allarmante impunità». Queste le parole con cui i vescovi del Sudan e del Sud Sudan condannano i recenti massacri avvenuti nella contea di Abiemnhom, nell'Area amministrativa di Ruweng, e nella contea di Ayod, nello Stato di Jonglei, dove numerose persone sono state uccise all'interno delle loro stesse comunità.

Nella loro nota, i vescovi sudsudanesi lanciano un appello perché **si rinunci alla «cultura della vendetta mortale** (che alimenta cicli di ritorsione e distrugge famiglie e comunità, ndr) che ha messo radici profonde in alcune parti della nostra società. **La vendetta non è giustizia**», ammoniscono, invitando a spezzare la spirale dell'odio e a costruire percorsi di riconciliazione. Esprimono profondo dolore per il sangue versato, sottolineando il «patente disprezzo per la dignità umana» che tali atti rappresentano. «Il sangue dei nostri fratelli e sorelle grida al Cielo», scrivono nella nota.



Dona il tuo
5x1000

a **FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS**
mettendo il nostro codice fiscale sulla tua dichiarazione dei redditi

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 3 2 1 6 8 4 0 2 3 6

Francesco non era vegetariano

Non facciamone un santino

Caro Cazzullo,

San Francesco era ovviamente vegetariano, aspetto fondamentale che però una società di uccisori di animali (o mandanti di uccisori che è la stessa cosa) guarda caso non solo tralascia, ma peggio tende a negare.

Marco Simoni

Caro Simoni,

Pubblico solo uno stralcio dell'email in cui lei mi riempie di impropri per aver scritto quello che tutte le fonti riportano: Francesco non era vegetariano. Amava gli animali, questo sì. In particolare gli agnellini, che considerava simbolo di Gesù, ed è vero che cercava di comprare gli agnelli condotti al macello per liberarli; e siccome non aveva mai un soldo offriva al macellaio la sua tonaca o il suo mantello. Tuttavia sosteneva

che i frati dovessero mangiare quello che veniva loro offerto. Durante il suo viaggio in Medio Oriente qualcuno venne a dirgli che in sua assenza era stata scritta una regola più severa che escludeva la carne a tavola. Francesco apprese la notizia mentre stava mangiando, e il pasto era a base di carne. Ribadì il concetto: andava consumato il cibo che veniva offerto. I frati potevano e dovevano chiedere l'elemosina, ma mai denaro, sempre solo il necessario per vivere. Francesco era sicuramente un personaggio straordinario, anticipatore di molti sentimenti e sensibilità che consideriamo moderne. Tuttavia tra queste non c'è il vegetarianesimo. Attenzione a trasformare Francesco in un santino, attenzione a leggerlo con gli occhiali del presente. Più in generale Francesco aveva sì convin-

zioni fermissime, ma non voleva imporle agli altri. Francesco scelse la povertà; ma non aveva nulla contro i ricchi. Francesco non intendeva fondare un ordine religioso, voleva vivere in una comunità di laici, in povertà, secondo il Vangelo, come Gesù; ma non disse mai una parola contro la Chiesa, al contrario, invitava a obbedire ai sacerdoti anche quando sembravano indegni, perché erano coloro che trasformavano il pane nel corpo di Cristo. Sono d'accordo con lei che occorre vigilare contro gli allevamenti intensivi e qualsiasi forma di sfruttamento degli animali. Tuttavia, ognuno di noi è libero di scegliere il proprio stile di vita; non di imporlo agli altri. Di sicuro, san Francesco non ragionava così.

(Corriere della Sera, 1 marzo 2026)



PADIGLIONE ITALIA

C'è sempre il rovescio della medaglia

Roberto fico, governatore della Campania, ha mantenuto uffici e staff a Roma. Un piede a Napoli e l'altro nella Capitale: infatti, ai presidenti della Camera dei deputati è consentito conservare l'ufficio e le relative strutture anche dopo la cessazione del mandato.

Questa pratica ha suscitato infuocati dibattiti e ci saremmo aspettati che Fico, nel ricordo delle battaglie che i Cinque Stelle hanno combattuto contro i privilegi dei parlamentari, rinunciassero al "benefit". Lontani i tempi in cui ostentava l'autobus per raggiungere Montecitorio! Non è il caso di personalizzare: da sempre il *parvenu* diventa il difensore più agguerrito dei propri privilegi. Come ammonivano i moralisti classici con sarcasmo teologico:

«Nessuno è più spietato verso i poveri di chi lo è stato e ha smesso di esserlo». Il privilegio non è semplice agio: è ontologia. Ciò che prima era biasimato come lusso rischia ora di trasformarsi nell'unità di misura della propria esistenza. La rinuncia non sarebbe un «ritorno alla normalità», ma un lutto insopportabile.

Per anestetizzare di colpa, ci convinciamo che ogni prebenda sia il giusto tributo al merito, dimenticando la militanza passata e i tempi in cui combattevamo la casta.

Il privilegio, in fondo, è un'armatura: deporla significherebbe ammettere la nostra irrimediabile temporaneità.

Aldo Grasso

(Corriere della Sera, 1 marzo 2026)



INTENZIONI DI PREGHIERA DELLA FAMIGLIA COMBONIANA

Aprile

Per una collaborazione profonda all'interno della Famiglia Comboniana, affinché possiamo testimoniare una Chiesa sinodale, vicina ai più poveri e abbandonati, secondo il desiderio di san Daniele Comboni.

Preghiamo

Spiritual trainer e la sua relazione con la parola di Dio

Il carisma dello Spiritual trainer: l'allenatore dello Spirito, è l'aspetto concreto educativo di don Bosco. L'educatore cristiano ritiene essenziale l'interpretazione corretta della parola di Dio

Nei numeri precedenti, ci siamo soffermati sulla Santissima Trinità, la Madonna, la Chiesa e i Sacramenti. Intendiamo ora approfondire come l'educatore cristiano ritenga importante la conoscenza e, soprattutto, una corretta interpretazione della Parola di Dio. **Per don Bosco, la Sacra Scrittura viene messa al primo posto tra gli strumenti di perfezione.** La Parola diventa il nutrimento dell'anima che si sedimenta poco a poco trasformando la vita di ogni giovane che persevera nel comprenderla.

Il Vangelo ispira e nutre il germe che, dentro l'anima, presto o tardi, porterà frutto. Lo *Spiritual trainer* non si stanca di meditare una pagina sulla vita di Cristo ogni giorno, trovandone serenità, motivazione ed ispirazione di vita eterna.

Anche don Bosco istruisce i suoi ragazzi su come procedere per meditare la Sacra Scrittura. Innanzitutto occorre scegliere il soggetto su cui si vuole fare meditazione. Dopo di ciò, s'invoca lo Spirito Santo per permettere al Signore di "agire spiritualmente" sul testo, così da non ridurlo a una semplice lettura. A questo punto si medita **sull'incidenza che ha Dio nell'operato quotidiano del ragazzo: come compiere ogni giorno la volontà divina attraverso le vicende che la vita propone.** Si arriva alla conclusione proponendosi di distaccarsi, per quanto possibile, dai propri difetti che sono stati evidenziati nella contemplazione. Ben inteso che senza il supporto dello Spirito Santo, ogni sforzo sarà solo faticoso e fine a sé stesso.

Lo ***Spiritual trainer* è un innamorato della Parola di Dio:** riflette su ciò che comunicano i 73 libri della Bibbia. Anche l'Antico Testamento, con i suoi 46 testi, diventa fondamentale per interpretare nella corretta maniera la figura messianica di Gesù Cristo. La Sacra

Scrittura non è soltanto il Vangelo, ma l'insieme di tutti quei libri con cui il Signore ha annunciato la buona notizia all'umanità! **Tutta la Scrittura risulta indispensabile per creare una bella relazione col Signore.**

Nel Nuovo Testamento sono ben 27 i libri (tra questi, alcune brevissime lettere) che mettono in risalto la figura del Cristo. **Un Messia d'amore; un re dell'universo misericordioso.** Ma, senza la base dell'Antico Testamento non si potrebbe apprendere in maniera decisiva Gesù di Nazaret! **Egli è Colui che ha portato a com-**

pimento quanto i vari libri antichi hanno scritto di Lui: Egli è il Figlio di Dio; il Verbo che si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Certo, Dio concederà tutte le grazie spirituali di cui un ragazzo ha bisogno. E il momento migliore per comprendere questo amore infinito di Dio è proprio la conoscenza meditativa della Sacra Scrittura. Ecco perché bisogna ogni giorno trovare quel breve, ma significativo momento, in cui si sta col Signore con in mano la Bibbia.

Franco Santini

Libano/Ucciso dai bombardamenti israeliani padre Pierre El Raii



All'udienza generale in Piazza san Pietro, mercoledì 11 marzo, così si è espresso papa Leone:

«Si celebrano oggi a Qlayaa, in Libano, i funerali di Padre Pierre El Raii, parroco maronita di uno dei villaggi cristiani nel sud del Libano, che in questi giorni stanno vivendo, ancora una volta, il dramma della guerra. Sono vicino a tutto il popolo libanese, in questo momento di grave prova.

In arabo "El Raii" significa "il pastore". Padre Pierre è stato un vero pastore, che è rimasto sempre ac-

canto al suo popolo, con l'amore e il sacrificio di Gesù Buon Pastore. Non appena ha sentito che alcuni parrochiani erano rimasti feriti da un bombardamento, senza esitazione è corso ad aiutarli. Voglia il Signore che il suo sangue sparso sia seme di pace per l'amato Libano. Cari fratelli e sorelle, continuiamo a pregare per la pace in Iran e in tutto il Medio Oriente, in particolare per le numerose vittime civili, tra cui molti bambini innocenti. Possa la nostra preghiera essere conforto per chi soffre e seme di speranza per il futuro».